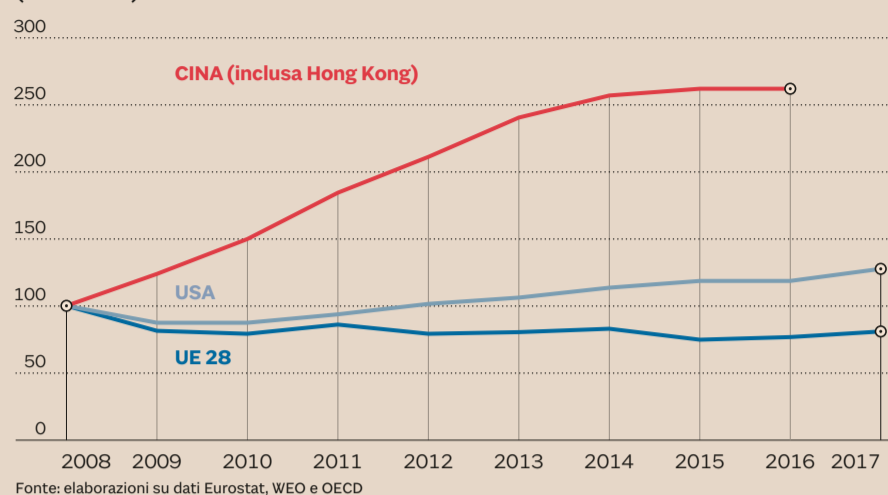


Politica industriale: i ritardi accumulati dall'Europa

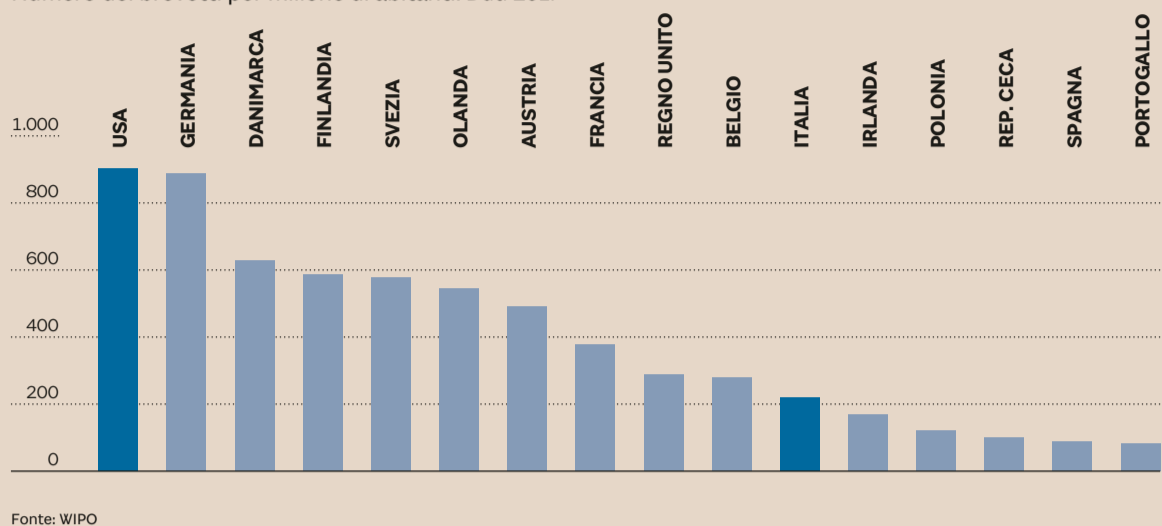
IL CONFRONTO SULL'ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE

L'andamento dello stock di capitale fisico nel settore privato tra il 2008 e il 2017 (2008=100)



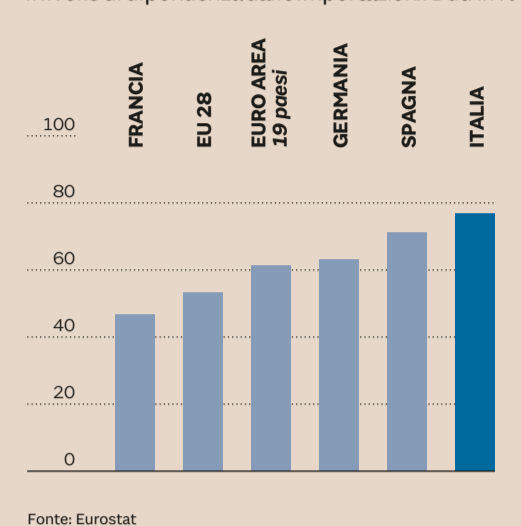
GLI USA AVANTI SULL'INNOVAZIONE

Numero dei brevetti per milione di abitanti. Dati in %



IL TASSO DI DIPENDENZA ENERGETICA

Il livello di dipendenza dalle importazioni. Dati in %



Innovazione e capitali, Ue piegata da Usa e Cina

Lo studio. Firpo-Montanino: Commissione in ritardo sul mercato unico Europa sempre più indietro su innovazione, digitale, finanza alternativa

In 10 anni. Pechino ha aumentato lo stock di capitale fisico di 2,5 volte gli Stati Uniti di 1,2 mentre la Ue cala - Solo un'europea nelle top 30 innovative

Carmine Fotina
ROMA

Troppo deboli per competere con Stati Uniti e Cina, frenati da un processo incompiuto del mercato unico. Così gli Stati europei rischiano di perdere tutte le grandi sfide della politica industriale, alla fine del mandato di una Commissione che ha fatto di sicuro meno di quanto prospettato. In un paper, che sarà presentato nei prossimi giorni a Milano, Stefano Firpo (da pochi giorni ormai ex Dg per la Politica industriale dello Sviluppo economico) ed Andrea Montanino (già al Mef e al Fondo monetario internazionale, oggi capo economista di Confindustria) descrivono i ritardi accumulati e propongono tre azioni per risalire la corrente: puntare su specifiche catene del valore strategiche, rivedere le regole sulla concorrenza, rafforzare il ruolo del Consiglio Ue Competitività.

La Commissione Juncker - si sottolinea nello studio che sarà parte di un e-book di Egea - avrebbe dovuto portare a termine il completamento del mercato unico ma tutto ciò non è avvenuto. Alla fine del suo mandato, nel campo del digitale, dell'energia, dei capitali gli obiettivi del mercato unico non sono stati raggiunti. Ma l'architettura di una vera politica industriale diventa indispensabile alla luce del ritardo che la Ue sta accumulando in materia di innovazione rispetto a Cina e Usa. Proprio la realizzazione di un mercato unico in tutte le sue componenti strategiche - è la tesi - è la "precondizione" per uno sviluppo industriale che regga alla competizione.

Il gap su ricerca e tecnologie
L'industria Ue, che occupa oltre 36 milioni di persone (3 milioni i posti bruciati con la crisi), tra il 2008 e il 2017 ha diminuito il suo stock di in-

vestimenti. Nello stesso periodo l'accumulazione di capitale fisico nel privato è cresciuta di 2,5 volte in Cina e di circa 1,25 negli Usa. Secondo gli autori, il Piano Juncker si è concentrato su iniziative a minor contenuto di rischio, come le infrastrutture di rete, trascurando gli investimenti più innovativi. Oggi gli Usa investono 510 miliardi di dollari in R&S e anche la Cina, con 450 miliardi, ha superato la Ue, ferma a 390 miliardi. Nella classifica delle prime 30 aziende più innovative nel 2018, Forbes include solo un'europea (Hermes) e sono solo 16 quelle tra le prime 100 (per l'Italia c'è solo Luxottica). Se ci si concentra poi sull'economia digitale, 14 delle prime 15 aziende sono americane. Per numero di brevetti per abitanti, toglia la Germania, non c'è paese europeo all'altezza, e progressivamente stiamo accumulando distacco nelle tecnologie emergenti: l'85% degli in-

vestimenti in intelligenza artificiale è concentrato in aziende Usa e cinesi. L'impressione è che poco di decisivo sia stato fatto dopo la Comunicazione Ue del 2015 sul "Digital single market", così l'industria europea è costretta a rincorrere i campioni americani ed asiatici della digitalizzazione pervasiva.

Energia e mercato dei capitali
I fattori esterni, come la crisi del gas in Ucraina, hanno parzialmente accelerato investimenti integrati nel mercato dell'energia, senza però risolvere il problema di costi, che all'ingrosso sono superiori rispetto agli Usa del 30% (energia elettrica) e del 100% (gas).

Anche più evidente forse il ritardo sul mercato unico dei capitali. «Malgrado gli sforzi della Commissione di produrre proposte legislative - nota Firpo e Montanino - soltanto 3 dei 13 interventi necessari per integrare i

mercati sono stati approvati». Ancora oggi, con un mercato del credito sempre più selettivo, almeno due terzi della finanza di impresa proviene dal settore bancario tradizionale, l'opposto degli Usa. Nel complesso dell'Eurozona, il mercato di Borsa e quelli obbligazionari rappresentano il 150% del Pil, a fronte del 260% degli Stati Uniti. Se si guarda poi il capitale di rischio, nella Ue la disponibilità è di sette volte inferiore a quello americano.

Tre proposte per il rilancio
La formazione della prossima Commissione viene considerata un passaggio cruciale per rilanciare il tema della politica industriale nella Ue, oggi «schiacciata» tra blocchi economici che attuano strategie aggressive, allentate a volte dal dumping sociale e ambientale, oltre da derive protezionistiche. Lo studio offre tre proposte di azione. La prima verte sulle catene

del valore strategiche, filoni verticali di sviluppo che la Ue ha già individuato (sono 9) ma vanno ora accompagnati con piani di azione specifici. Anche sfruttando in modo maggiore e più efficiente il nuovo strumento dell'Ipcci, i progetti europei di interesse comune come quello già lanciato nel campo della microelettronica. Un'ulteriore leva di intervento è la revisione delle regole Ue su antitrust e aiuti di Stato, che finora hanno rallentato o impedito aggregazioni e acquisizioni che avrebbero portato al costruttivo di campioni europei. Infine, Firpo e Montanino propongono di rafforzare il ruolo del Consiglio di Competitività, «negli anni divenuto un organo sostanzialmente sterile». I suoi poteri potrebbero essere aggiornati assegnandogli tutte le proposte legislative relative alla politica industriale o almeno un numero minimo.

390

SPESA UE IN R&S IN MILIARDI
Oggi gli Usa investono 510 miliardi di dollari in R&S e anche la Cina, con 450 miliardi, ha superato la Ue, che è ferma a 390 miliardi di spesa in ricerca e sviluppo

SVILUPPO ECONOMICO

Firpo a Mediocredito Italiano Al Mise interim per l'industria

Interpello per il ruolo strategico delle Politiche industriali al ministero

ROMA

Il ministero dello Sviluppo economico prepara il riassetto generale. Tra le pedine da sostituire c'è Stefano Firpo, che dal 2 maggio ha lasciato la direzione generale per la Politica industriale, la competitività e le Pmi. Da ieri Firpo torna nel mondo bancario, dal quale proviene: è il nuovo direttore generale di Mediocredito Italiano - la struttura di Intesa Sanpaolo dedicata alle imprese con un fatturato fino ai 350 milioni di euro - con il compito di sviluppare le iniziative nel campo dei finanziamenti a medio lungo termine, del leasing, del factoring e del credito agevolato.

Firpo, entrato al Mise alla fine del 2011 (governo Passera), ha lavorato al riassetto degli incentivi, alle iniziative di "Destinazione Italia" e alle misure per la finanza per la crescita come i mini-bond. Soprattutto, è stato il regista del piano Industria 4.0. Gli incentivi fiscali - iperammortamento e bonus formazione - sono stati confermati e riorientati dal governo M5S-Lega "in chiave piccole imprese" ma senza l'afflato strategico che ne aveva caratterizzato le origini.

Dopo l'uscita di Firpo per la strategica direzione si profila un «interim». Il Mise ha indetto un interpello per candidature interne. Tra le varie ipotesi ci sarebbe anche quella dell'interim affidato al segretario generale, Salvatore Barca, uomo di fiducia del ministro Luigi Di Maio.

La direzione Politica industriale dovrebbe perdere la gestione del



Mediocredito. Stefano Firpo

Di Maio punta al riassetto generale del dicastero entro giugno. Direzioni ridotte da 15 a 8 oppure a 10

ricchissimo serbatoio dei fondi della legge 808 (settore aeronautico), che passeranno alla Dg Incentivi, ma dovrebbe riacquistare le competenze sulle amministrazioni straordinarie. Ancora da vedere se le politiche industriali saranno oggetto di uno degli accorpamenti in vista. Infatti, entro il 30 giugno Di Maio intende riorganizzare completamente il dicastero dopo una parziale rotazione degli incarichi avviata lo scorso febbraio.

A quanto trapela da ricostruzioni sindacali ci sono però due ipotesi "concorrenti", elaborate da due diverse figure dello staff di diretta collaborazione di Di Maio. Un'opzione più estrema che - considerando anche ulteriori uscite in programma - ridurrebbe le direzioni generali da 15 a 8, una intermedia per accorparle arrivando alla fine a 10-11.

La configurazione finale non è un mero dettaglio burocratico ma potrebbe incidere in alcuni casi sulle politiche gestite dai direttori.

Un esempio è la possibile fusione della Dg per la politica internazionale (che cura tutti i dossier con la Ue e i Paesi terzi) con la Dg per le politiche di internazionalizzazione e promozione degli scambi, che ha invece un focus più operativo sulla valorizzazione del made in Italy. Nei mesi scorsi un'ipotesi di riassetto di queste materie, con passaggio alla Farnesina, era stata elaborata in ambienti tecnici del ministero degli Esteri per poi essere accantonata. Ad oggi nessuno dei paesi del G7, con eccezione del Canada, accorpa le due funzioni, particolarmente complesse.

Tra i temi in discussione al ministero ci sarebbe anche il futuro della Dg per la lotta alla contraffazione - Ufficio italiano brevetti e marchi. In esame la possibilità di farne un'Agenzia autonoma sull'esempio dei paesi del G7, dove per la proprietà intellettuale prevalgono uffici esterni ai ministeri. Nelle bozze del decreto crescita preparate nei mesi scorsi era emersa l'ipotesi di impiegare come veicolo per il trasferimento tecnologico l'Agenzia Enea, che in parte oggi si occupa del tema in riferimento soprattutto all'efficienza energetica. Un'ipotesi ritenuta poi impraticabile mentre bisognerà ora decidere se trasformare la direzione generale in un'Agenzia ad hoc.

In vista poi ci sarebbe l'accorpamento della Dg per la sicurezza delle attività minerarie ed energetiche a una delle altre due che si occupano di energia (Mercato elettrico e Sicurezza dell'approvvigionamento e infrastrutture energetiche). E la fusione dell'Istituto superiore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione con una delle altre due direzioni attive nelle comunicazioni e nel settore postale.

-C.Fo.

ALLEGROITALIA
HOTEL & CONDO

Albergatore
il lavoro più bello del mondo!

Condividi la gestione di un ramo d'azienda

Basta un piccolo investimento iniziale e zero rischi!

allegroitalia.it/imprenditore

per informazioni:
imprenditore@allegroitalia.it

+39 011 5512608